



Sopra: Ascoli Piceno - l'arcigna mole del Forte Malatesta col grande mastio i cui i reclusi dell'Apostolato Dantesco trascorrevano le ore d'aria. Il Tamburini sperimentò due volte i rigori di questo carcere: dal 7 dicembre 1857 al 17 settembre 1859, e dal 10 agosto 1860 al 19 settembre 1860 ■ **A fianco:** i coniugi Nicola Gaetani Tamburini ed Enrichetta Pretaroli di Ascoli Piceno (dipinto di Ferdinando Cicconi).



Mariotti, Gaetano Baldacelli, Luigi Palmarini e Pietro De Tommasi catturati tra il 9 dicembre 1857 e il primo maggio 1858. Nell'abitazione di Pietro Antonio Ulissi, la perquisizione fruttò "un carteggio di Nicola Gaetani Tamburini di Mazzini, che Tamburini ci aveva portato affinché non gli si avesse trovato a lui". Eloquentemente come una lapide per provare il contatto ideologico tra le due celebrità del Risorgimento! Ci dispiace per chi ha sostenuto il contrario.

Nelle segrete del carcere giudiziario, con gran rumore di serrature e catenacci, il secondino passava quattro volte al giorno battendo l'inferriata con un bastone di ferro, "per accertarsi che questa non era stata smossa o segata" dai liberali. Il vitto carcerario per i fratelli dell'Apostolato Dantesco (sotto procedura processuale) era "una broda alquanto inumana", mangiata sopra una tavola dotata di pagliericcio e brocca d'acqua, ma per l'amministrazione carceraria i locali delle prigioni erano "netti ed in buona salute", mentre le ore d'aria avvenivano sul mastio della fortezza protetta da una copertura a capanna e senza la moderna ringhiera di colonnine, che ha soppiantato l'antico parapetto in muratura.

E così, passeggiando muti e pensosi, tormentati dai cattivi odori, dagli insetti, dal caldo e dal freddo, che creavano immagini di pietosa sofferenza, si arrivò al 17 dicembre 1858, allorché il Supremo Tribunale della Sacra Consulta inflisse al Tamburini una condanna a dieci anni di carcere per

"Lesà Maestà" e "Aggregazione a Società Segreta" finalizzata a promuovere la ribellione contro il papa e lo Stato pontificio; ma l'incauto Pio IX lo graziò "troppo pietoso" nel settembre del 1859, nell'infuriare della Seconda Guerra d'Indipendenza (non furono gli ascolani a liberarlo!). Il giorno della liberazione dal Forte Malatesta è ricordato dal discepolo Temistocle Mariotti: "Per le feste di Pasqua, con un semplice biglietto della polizia, vennero rilasciati in libertà provvisoria l'Orazi, il Corsini, il Palmarini, il Manghi e il De Tommasi; Selva, Tamburini, Baldacelli ed io, rimanemmo in prigione sino al 17 del settembre successivo, nel qual giorno vedemmo dal maschio della fortezza mio padre giungere quasi di corsa, agitando da lontano a braccio alzato un foglietto: era l'ordine della nostra scarcerazione".

Rientrato in patria, il "Caposettario" risollevò il morale dei compagni liberali riagganciando i contatti segreti con i patrioti italiani, al punto da trasformare Monsampolo in un vespaio di "nemici della Chiesa e del Papato" nell'inquietante movimento della congiura e della cospirazione. La controffensiva della polizia pontificia contro la minaccia eversiva si esprime ancora implacabile: il 10 agosto 1860, con l'accusa di delinquenza

Luigi Girolami e la dott.ssa Alessandra Tamburini, pronipote del celebre mazziniano, tornata da Milano nella terra degli avi per il Convegno di Studi nell'ambito del 150° anniversario dell'unificazione italiana..

politica, il "Caposettario" fu nuovamente stanato dal suo "covo" e ricondotto nel carcere di Ascoli; ma il suo arresto non allontanò la patria dalla conclusione naturale del suo riscatto: arrivati i piemontesi, il prof. Nicola Gaetani-Tamburini fu liberato "dal popolo ascolitano il 19 settembre 1860" e nominato "membro del Comitato Provinciale".

Il 2 gennaio 1861 il Commissario Generale e Straordinario di Vittorio Emanuele II, Lorenzo Valerio, gli conferì l'incarico di Provveditore agli Studi della Provincia di Ascoli, scegliendolo "fra i Marchigiani più altamente benemeriti delle scienze, delle lettere e della Causa italiana". Poi seguì il matrimonio con l'ascolana Enrichetta Pretaroli "che da qualche tempo ardentemente amava" e nel 1863 si dimise dall'impiego di Provveditore "vittima di un intrigo"; però il Governo saviardo lo volle preside nel Liceo "Arnaldo" di Brescia, dove godette un prestigio tutto particolare presso i docenti e gli

allievi per il suo passato di predicatore degli ideali risorgimentali e di libertà per lo Stato unitario, preciso punto di riferimento per tante generazioni patriottiche che si erano accese d'amor patrio. Non nascose, tuttavia, "il rammarico dell'addio che stato era costretto a dare a' congiunti, agli amici, a' suoi colli, alla sua marina, al suo Tronto nativo".

Un malessere mortale lo incolse purtroppo il 24 marzo 1870, all'età di 50 anni "dopo 5 ore di violenti assalti nervosi che gli tolsero moto e favella". Il suo nome fu subito scritto dalla storia nell'albo d'oro dei figli della patria che avevano invocato la libertà e assaporato l'ebbrezza della vittoria italiana. (Riproduzione riservata)

Estratto dalla relazione "La famiglia e gli anni giovanili di Nicola Gaetani-Tamburini", presentata dall'autore nel Convegno del 9 ottobre 2010 sulla figura risorgimentale del celebre patriota, di cui gli Atti in preparazione.

